

# ESERCIZIO SPIRITUALE SULLA PROPRIA VITA

## Seconda Parte

- Ecco, dopo aver fatto tutto questo lavoro di ricerca di questo *filo rosso* che unifica nella bellezza e nella santità la mia vita, faccio memoria dell'allegoria della *vite e dei tralci* di cui ci ha parlato Gesù nel Vangelo di Giovanni:



*«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena»*  
– Gv 15,1-11

- Gesù è quella vite scelta che non ha deluso il Padre, in Lui il Padre, in qualunque tempo passava trovava sempre il frutto sperato. Il frutto più squisito l'ha raccolto sulla croce quando si è abbandonato completamente, obbedendo fino in fondo, al Padre, non pretendendo nulla da Questi: *“Padre... tutto è compiuto... nelle tue mani consegno il mio spirito”* (Lc 23,47; Gv 19,30). Gesù è il figlio che non delude mai le attese del Padre. Gesù, infatti, non ha fatto come quei due figli dell'altra parabola, dove, al padre che li invita ad andare a lavorare nella sua vigna, rispondono uno dicendo: *“Sì, papà, ora ci vado”* – e non ci andò; e l'altro invece risponde: *“Papà, non ne ho voglia, non ci vado”* – ma dopo, ripensandoci e pentendosi di quella risposta, ci va (cf Mt 21,28-32). Gesù non è né come l'uno né come l'altro, Gesù è il figlio che ha sempre detto *“Sì”*: «Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il *“Sì”*» (2Cor 1,19).

Ora, devo capire bene che questo suo *“Sì”*, Gesù me lo regala, me lo comunica sotto due punti di vista:

– *Il primo*: nel senso che, unito a Lui, posso anch'io incominciare a dire i miei piccoli e grandi *“Sì”*, *rimanendo in Lui porto anch'io frutto*, divento vitigno buono che dà uva buona, ma staccato da Lui non porto nessun frutto e servo solo per essere tagliato e bruciato.

– *Il secondo*: nel senso che questo suo *“Sì”*, posso offrirlo al Padre come tutto mio, pur essendo tutto solo suo, ma è mio perché Lui me lo ha regalato, misterioso scambio con cui mi ha salvato: tutto quello che è mio (e di mio ho solo i miei peccati) è diventato suo e non mi appartiene più, e tutto quello che è suo (la figliolanza divina con tutta la bellezza, gloria e dignità che ne consegue) è diventata mio, pienamente mio e lo posso presentare come offerta veramente mia. Posso quindi offrire al Padre Gesù, come fossi io stesso e posso offrire i suoi *“Sì”* come fossero i miei *“Sì”*: che bello, che regalo che ci ha fatto Gesù!

- Concludo l'esercizio invitando il Padre a venire nella sua vigna e a mangiare i suoi frutti... ripercorro un'altra volta la mia vita secondo i suoi diversi periodi, offrendo al Padre per ciascun periodo il corrispondente periodo della vita di Gesù: la sua infanzia per la mia infanzia, la sua giovinezza per la mia giovinezza, la sua età adulta per la mia età adulta, la sua passione e morte per il mio presente e *offro tutto come cosa mia, veramente e assolutamente mia, è il frutto «mio» che offro al Padre per la sua gioia e la mia.*